



**Museo d'Arte Contemporanea e del Novecento**  
Città di Monsummano Terme

Se guardare, descrivere, narrare un paesaggio porta con sé una teoria dello sguardo, il punto di vista dello spettatore emerge prioritario al centro della scena. Guardare una scena è quindi innanzitutto guardare dentro di sé, al proprio modo di vedere e interpretare la realtà, agli schemi che su essa vengono posti. Il paesaggio come modello di visione, ma anche come intra-visione, visione interiore di una realtà che non si concede mai nella totalità ma solo in frammenti, che necessitano di una lettura personale e di un legame con la vita quotidiana per acquisire senso.

È di senso minimale, infatti, che si occupa il lavoro di Maria Morganti. Un legame con "il mondo della vita" che passa da frammenti di esperienza legati tra loro dal *medium* tradizionale della pittura, e legati al mondo dall'azione quotidiana e routinaria di una pittura senza referenti esterni.

Ma questa pittura non si ritrae nell'infinito né abbraccia l'assoluto della forma o del colore perfetto quanto, piuttosto, riduce le sue pretese assolute in un diario personale che lascia traccia dei passaggi e dello scorrere delle giornate. Pittura che racconta se stessa, non con un'idea assoluta di pittura - come la pittura riflessiva statunitense degli anni '50 -, ma con un'idea di pittura prossimale, in cui la quotidianità dell'esperienza appare come la dimensione interpretativa primaria. Opere che raccontano solo se stesse, quasi indicando un lingua dell'accettazione e dell'ascolto, oltre ogni ragionevole affermazione.

*Giacomo Bazzani*